

# Gregorianum

**GJOKO GJORGJEVSKI – ROLAND MEYNET, S.I.**

**San Clemente di Ocrida e la retorica biblica**

Pontificia Universitas Gregoriana

Roma 2017 - 98/4

## San Clemente di Ocrida e la retorica biblica

Per commemorare l'undicesimo centenario della morte di s. Clemente di Ocrida, si sono tenuti diversi convegni, fra i quali quello che la Facoltà di teologia ortodossa «S. Clemente di Ocrida» in Skopje ha organizzato, intitolato «San Clement of Ohrid – Clemency in the Bible and in the Church», tenutosi dal 20 al 22 ottobre 2016 a Ocrida (Repubblica di Macedonia)<sup>1</sup>.

### I. SAN CLEMENTE DI OCRIDA E LA SUA OPERA

San Clemente di Ocrida è considerato uno dei più illustri allievi e collaboratori dei santi Cirillo e Metodio. Insieme con loro, fa parte del gruppo dei santi del «numero sette» (*sedmocislenni*), fra cui Naum, Sava, Gorazd e Angelarij. La fonte principale dei dati riguardanti la sua vita e la sua opera sono le agiografie scritte dagli arcivescovi di Ocrida, Teofilatto (1084-1107) e Demetrio Homatian (1217-1234).

Nato probabilmente in Macedonia negli anni Trenta del IX secolo (830-840), Clemente accompagna i due fratelli di Salonicco durante la loro missione in Moravia. Tuttavia, pare che ancora prima della grande missione egli abbia preso parte ad altre imprese di evangelizzazione. La prima si svolge lungo il fiume della Bregalnitz; e poi, quando Metodio diventa monaco, Clemente parte con lui per il monastero di Polychron sul monte Olimpo in Bitinia, dove anche lui emette il voto monastico. Alcuni anni dopo, aderisce alla missione presso i Cazari del Mare di Azov, dove furono trovate le reliquie di Papa Clemente I. Nell'anno 864 parte con Cirillo e Metodio per la Grande Moravia; li accompagna anche quando vengono a Roma per giustificare la

---

<sup>1</sup> R. Meynet vi ha partecipato con una conferenza intitolata «San Clemente di Ocrida e la retorica biblica e semitica», che è stata pronunciata in Macedonia da Gjoko Gjorgjevski, e sarà pubblicata negli Atti del Convegno. Il presente articolo completa lo studio con una introduzione che presenta il Santo e la sua opera, e con l'analisi del Canto 8.

loro missione in lingua slava davanti a papa Adriano II. In quell'occasione portano con loro le reliquie del papa Clemente I, mentre Clemente viene ordinato sacerdote (868 oppure 869) e probabilmente in quella circostanza riceve il nome del quarto vescovo di Roma. Così divenne l'unico tra i discepoli a portare un nome di origine latina.

Dopo la morte di Cirillo (869) e poi di Metodio (886), insieme con Naum e Angelario, Clemente torna nei Balcani, dove continua la missione. Dopo un soggiorno breve nella sede bulgara di Plisca, san Clemente viene in Macedonia, dove organizza una scuola letteraria in Ocrida<sup>2</sup>. Nel territorio di Kutmiceviza, nei centri di Devol, Ocrida e Glaveniza, egli rimane per trenta anni, prima come insegnante (886-893), poi come primo vescovo che celebra e predica in slavo tra gli Slavi del Sud.

Ancora prima della missione in Moravia, Clemente aiuta Cirillo e Metodio nei preparativi per la missione, comprese le necessarie traduzioni dei testi biblici e liturgici; si dice che allora già erano tradotti i testi delle letture liturgiche del Vangelo, delle Lettere e dei Salmi. Però egli è anche autore di tante opere, di omelie, insegnamenti, elogi, canoni e agiografie, che si possono paragonare con le più famose opere della letteratura patristica e bizantina (non a caso, nel passato, le sue opere spesso venivano attribuite a san Giovanni Crisostomo oppure a un altro scrittore ecclesiastico). Nell'agiografia di san Clemente, scritta dall'arcivescovo Teofilacto, viene sottolineato che Clemente ha descritto la vita dei profeti e degli apostoli, che ha scritto «sermoni semplici e chiari» per tutte le feste dell'anno, ma che ha scritto anche degli insegnamenti brevi e delle opere innografiche. Riguardo a queste ultime, si parla di circa cinquanta inni, tra i quali anche il canone di tre canti<sup>3</sup> della «prefesta» della Natività – tono I; il primo sarà sottoposto a uno studio dettagliato di analisi retorica. Si tratta di uno dei testi più antichi scritti in lingua slava.

<sup>2</sup> La scuola di Ocrida diventa la base della letteratura paleoslava. La sua caratteristica principale è l'alfabeto glagolitico. In favore di questa ipotesi vanno i più antichi manoscritti della fine del X e l'inizio dell'XI secolo, scritti in glagolitico, come il Vangelo di Zograf, il Salterio del Sinai, il *Codex Assemanius*, conservato nella Biblioteca Vaticana, ecc.

<sup>3</sup> Il canone è un inno di forma polistrofe, utilizzato nella liturgia della Chiesa Ortodossa e della Chiesa Cattolica di rito bizantino, introdotto nel VII secolo da sant'Andrea di Creta, sviluppato poi da san Giovanni Damasceno e san Cosma il Melode. Esso comprende nove odi basate sui testi biblici (sono infatti otto, giacché il canto 2 viene cantato solo una volta l'anno): 1. il Cantico del Mare (Es 15,1-19); 2. l'ode di Mosè (Dt 32,1-43); 3. la preghiera di Anna, madre di Samuele (1Sam 2,1-10); 4. la preghiera di Abacuc (Ab 3,2-19); 5. la preghiera di Isaia (Is 26,9-20); 6. la preghiera di Giona (Giona 2,3-10); 7. la preghiera di Azaria (Dan 3,26-45); 8. la preghiera dei tre giovani (Dan 3,52-90); 9. il Magnificat (Lc 1,46-55) e il Benedictus (Lc 1,68-79). Ogni ode del canone è avviata da una strofa introduttiva chiamata «irmos», seguita dai «tropi», che sviluppano il tema del canone. L'ode si chiude con un canto finale, che di solito è una ripetizione dell'*irmos*. Esistono dei canoni abbreviati, composti da tre canti (I, VIII e IX), che vengono cantati durante la Quaresima (eccetto sabato e domenica), ma anche nei giorni di preparazione alla festa di Natale e dell'Epifania.

Il ciclo del canone di tre canti per il periodo della prefesta della Natività viene collocato, nella liturgia, dal 19 fino al 24 dicembre; tra i canti degli altri canoni, le lettere iniziali dei *troparion* formano un acrostico dove appare il nome di san Clemente (di Ocrida). Il canone di tre canti è scritto secondo il sistema di otto toni (voci). Fino ad adesso sono identificati i canoni solo per i primi sei toni e mancano quelli degli ultimi due (per questo anche l'acrostico non è completamente formato).

Secondo gli studiosi, l'attività innografica di Clemente si sarebbe svolta dopo la morte di Metodio (885), probabilmente mentre con Naum si trovava nella sede bulgara, prima della partenza per la Macedonia. Su questa ipotesi si basa il fatto che ci siano tracce nei suoi testi di lessemi provenienti dallo slavo della Moravia. D'altra parte, l'ordine nell'acrostico dimostra che questo canone di tre canti fu scritto primariamente in glagolitico (l'alfabeto glagolitico fu poi modificato e denominato «cirillico» in onore di san Cirillo)<sup>4</sup>. Molto probabilmente Clemente ha posto attenzione alla cadenza melodica, poiché l'agiografia parla anche della sua sensibilità musicale<sup>5</sup>.

Per le opere di san Clemente esistono dei dati concreti, che confermano la loro autenticità. Lo studio delle sue opere inizia già nel 1840, con la scoperta di una pergamina del XII secolo. Gli scritti più antichi dei canoni brevi di san Clemente d'Ocrida sono registrati in tre significativi manoscritti medioevali: il *mineo* festivo di Skopje del XIII secolo (Biblioteca Nazionale San Cirillo e Metodio di Skopje), il *mineo* di Dobre Radov all'epoca del Re Marco (1371-1394) nel villaggio Kalugherec vicino Makedonski Brod (Chludov); e il *mineo* festivo della prima metà del XIV secolo, trovato vicino al Monastero di Osogovo (Chludov)<sup>6</sup>. Il manoscritto di Chludov 166 è stato pubblicato da Geori Popov 1988, mentre quello di Skopje da Stoja Pop Atanasova nell'anno 2002<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Красимир Станчев – Георги Попов, *Климент Охридски, живот и творчество*, София 1988, 117-150; Ратомир Грозданоски, *Библијата во делата на Свети Климент Охридски*, Скопје 2001, 280-288.

<sup>5</sup> Si potrà leggere anche D. BOLENSKY, *Ritratti dal mondo bizantino*, Già e non ancora 349. Complementi alla storia della Chiesa, Milano 1999, 21-45 (originale inglese: *Six Byzantine Portraits* [ch. I : «Clement of Ohrid»], Oxford 1988).

<sup>6</sup> Nelle ricerche sono stati finora identificati anche dei testi parzialmente conservati nel *mineo* festivo n. 23 dalla raccolta dell'Accademia Bulgara delle scienze, il *mineo* festivo di Sinai n. 25, il *mineo* dalla raccolta di Undolski nella Biblioteca Statale Russa a Mosca e *mineo* festivo della raccolta della Biblioteca Nazionale di Sofia, n. 523.

<sup>7</sup> Свети Климент Охридски, *Црковна поезија*, ed. Ѓорѓи Поп-Атанасов, Скопје 2008, 5-14.



La confessione	di Pietro	sulla strada di Cesarea	8,27-29
<i>Primo annuncio</i>		<i>della passione e della risurrezione</i>	30-33
IL DISCORSO SUL DISCEPOLATO			8,34-9,1
La confessione	del Padre	su un'alta montagna	9,2-8
<i>Un altro annuncio</i>		<i>della passione e della risurrezione</i>	9-13

Il discorso sul discepolato si trova al centro; da ciascuna parte, due passi — o «pericopi» — si corrispondono in modo parallelo: la confessione di Cesarea con la Trasfigurazione, il primo annuncio della passione e risurrezione di Gesù con un secondo annuncio alla fine.

Si deve aggiungere una considerazione di grande importanza. I primi esempi qui presentati sono tratti dai Salmi, da testi cioè composti in una lingua semitica, l'ebraico. Se uno si limitasse allo studio dei testi della Bibbia ebraica, dovrebbe parlare di retorica ebraica o semitica. Ora la Bibbia cristiana contiene anche libri del Primo Testamento, redatti in greco, come il libro della Sapienza, e soprattutto i libri del Nuovo Testamento. Tutti gli autori del Nuovo Testamento sono ebrei, o comunque talmente permeati dalle Scritture d'Israele, da comporre i loro libri seguendo le leggi della retorica semitica.

Anche Clemente è stato formato nella frequentazione assidua delle Scritture e non c'è da stupirsi più di tanto se si scoprirà che egli compone i suoi testi alla maniera biblica, anche se scrive in paleoslavo, e non in una lingua semitica. Si trova dunque in un certo senso nella stessa situazione degli autori del Nuovo Testamento.

Saranno ora analizzati i tre canti della prefesta della Natività: il primo e il nono sono composti in modo concentrico, l'ottavo in modo parallelo. Si procederà in tre tappe: la composizione, il contesto e l'interpretazione.

## III. CANONE DI TRE CANTI DELLA PREFESTA DELLA NATIVITÀ (TONO I)

## I. Canto 1

## Composizione

– Verso <i>BETLEMME</i>	la mente	indirizziamo,		1
– alla grotta	e alla mangiatoia	per inginocchiarci,		2
:: dove giace	l'incontenibile	<b>NEI CIELI</b> ,		3
:: <i>IL VERBO</i>	coeterno			4
:: al Padre	e allo Spirito.			5
= Volontariamente	nella nostra natura	<i>DIO</i>	si è incarnato.	6
-- I cori	dei non-corporei	con i pastori,	senz'alcun-dubbio,	7
-- di <i>CRISTO</i>	la discesa	a tutti	i terrestri	8
-- annunciano:				9
+ «Gloria	– gridando –	<b>NELL'ALTO</b>		10
= e <i>IN TERRA</i>	pace!».			11
+ <i>IL CREATORE</i>	del mondo	l'Eden	sta aprendo.	12
– Isaia	gioiosamente	danzi,		13
– l'incarnazione	di <i>CRISTO</i>	predicando		14
– a <i>BETLEMME</i>	e <i>ALLA TERRA</i>	di Giuda,		15
:: che la Vergine	ha concepito	senza seme,		16
:: in due	nature:	Dio	e uomo.	17

Il primo canto consta di tre parti, ciascuna formata da cinque membri (1-5; 7-11; 13-17), «rilegate» da altre due parti molto brevi, della misura di un segmento unimembro (6.12)<sup>9</sup>.

La prima parte comprende un bimembro alla seconda persona del plurale: da «Betlemme» (1) il campo si restringe poi alla «grotta» e alla «mangiatoia» (2), in termini iniziali; il viaggio verso Betlemme è spirituale («la mente indirizziamo»), mentre l'atteggiamento corporale dell'inginocchiarsi è quello dei fedeli che stanno cantando. L'unico verbo del secondo segmento, «giace», è alla terza persona del singolare, il cui soggetto è spiegato nei tre membri: «l'incontenibile» (3) riguarda lo spazio, «coeterno» riguarda il tempo, mentre l'ultimo membro mette il Verbo in relazione di uguaglianza con le altre due persone della Trinità (5).

La parte centrale (7-11) comincia con un segmento trimembro. Il primo membro menziona i soggetti dell'azione, gli angeli e i pastori (7), il secondo

<sup>9</sup> Per comodità, le righe della riscrittura sono numerate a destra.

membro i complementi, prima diretto poi indiretto (8); infine il terzo membro contiene il verbo, predicato del periodo, «annunciano» (9). Questo primo segmento introduce la citazione di Lc 2,14, dove «gloria» e «pace» occupano le estremità del bimembro e dove «l'alto dei cieli» è complementare a «in terra». Intercalato nella citazione, «gridando» (10) rimanda ad «annunciano» (9).

L'ultima parte (13-17) comprende di nuovo un trimembro e un bimembro. Il primo membro del trimembro iniziale presenta il soggetto, «Isaia», nella sua esultazione corporea (13); nel secondo membro il verbo di parola, «predicando», è preceduto del suo complemento oggetto (14); il terzo membro indica il luogo della predicazione (15). Il secondo segmento enuncia il contenuto di ciò che Isaia predica, la concezione virginale (16) e la doppia natura di Cristo (17).

Le due parti di «rilegatura» (6.12) sono in rapporto di complementarità: il primo annuncia la discesa di Dio nell'Incarnazione, il secondo il suo scopo, l'apertura dell'Eden per gli uomini che ne erano stati cacciati dopo la caduta.

– Nelle parti estreme, è ripreso il nome di «Betlemme», accompagnato da «la grotta» all'inizio (1-2), da «la terra di Giuda» la seconda volta (15).

– La coppia «nell'alto» – «terra» della parte centrale 10-11 è distribuita nelle parti estreme: «cieli» nella prima parte» (3), «terra» nell'ultima (15).

– A «il Verbo» della prima parte (4) corrisponde l'altro suo nome, «Cristo», nella seconda e nell'ultima parte (8.14); nelle parti di rilegatura è chiamato «Dio» (6) e «il Creatore» (12).

– Si può notare una relazione tra «in terra pace» di 11 e la prima parte di rilegatura che tratta dell'incarnazione di Dio, cioè della sua discesa sulla terra, e una relazione tra «gloria nell'alto» di 10 e l'altra parte di rilegatura, in cui il Creatore apre «l'Eden», cioè i cieli.

### *Contesto*

Gli ultimi segmenti delle parti estreme e della parte centrale contengono una citazione o un'allusione a un testo biblico.

#### L'allusione al Prologo di Giovanni

La prima parte riprende alcuni termini del racconto lucano della nascita di Gesù: «Betlemme», «mangiatoia», «giace» (Lc 2,1-20). Tuttavia, il nome «il Verbo», così come l'espressione «uguale al Padre», richiamano il Prologo di Giovanni dove Cristo è chiamato ben quattro volte «il Verbo» (1 *ter.* 14) ed è

detto «Dio»: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio; Egli era, in principio, presso Dio»<sup>10</sup>.

La citazione di Lc 2,14

Il testo di Luca recita: «Gloria nelle altezze a Dio e sulla terra pace agli uomini della sua benevolenza». Le modifiche dell'autore evidenziano la complementarità tra «l'alto» e «la terra»: il primo termine corrisponde a «cieli» nella prima parte (3); il secondo sarà ripreso nell'ultima parte (15).

L'allusione al racconto della caduta originaria

Con l'Incarnazione il Creatore apre l'Eden che aveva chiuso dopo il peccato dei progenitori, dopo averli cacciati via dal giardino (Gen 3,23-24).

La citazione di Is 7,14

Il canto riprende (16) due parole della profezia d'Isaia: «Ecco, *la vergine concepirà* e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

Come contemplare la natività secondo s. Ignazio di Loyola

Negli *Esercizi spirituali*, come primo punto della contemplazione della natività del Signore, s. Ignazio propone all'esercitante di immedesimarsi nella scena:

Il primo punto è vedere le persone; vedere, cioè, nostra Signora e Giuseppe e l'ancella e il bambino Gesù, dopo che è nato; facendomi io un poverello e indegno servitorello, guardandoli, contemplandoli e servendoli nelle loro necessità come se fossi presente, con ogni possibile rispetto e riverenza; e dopo riflettere in me stesso per ricavare qualche frutto<sup>11</sup>.

### *Interpretazione*

#### Anamnesi

In un ricordo della storia della salvezza, ci si sarebbe aspettato che sia seguito l'ordine cronologico, dalla caduta dei progenitori fino all'incarnazione e alla notte della nascita di Cristo. Invece, il movimento del poema segue l'ordine inverso: accompagna chi lo canta dal momento presente della loro adorazione nella prima parte, ricordando nella parte centrale la scena della

<sup>10</sup> Per l'analisi retorica del Prologo, vedi R. MEYNET, «L'analyse rhétorique du Prologue de Jean revisitée», *Studia Rhetorica Biblica et Semitica* 31 (31.05.2010).

<sup>11</sup> I. DI LOYOLA, *Esercizi spirituali. Ricerca sulle fonti*, Cinisello Balsamo (Milano) 2009<sup>2</sup>, 197.

nascita di «Cristo» come la racconta Luca nel suo vangelo (Lc 2,13-14)<sup>12</sup>, fino alla lontana profezia isaiana evocata nell'ultima parte (Is 7,14). Lo stesso si verifica nelle brevi parti di rilegatura, dove l'Incarnazione (6) precede la menzione della chiusura dell'Eden (12). A partire dal momento presente, gli oranti, con le loro parole si rendono contemporanei a tutti i personaggi incontrati durante la loro lunga anamnesi: a cominciare da colui che giace nella mangiatoia, poi i cori angelici assieme ai pastori, per finire con Isaia e la donna della quale ha annunciato il concepimento virginale, senza dimenticare Adamo e Eva.

### La finalità redentrice dell'Incarnazione

Le brevi parti, che articolano le tre parti principali del canto, esprimono il senso del mistero di quanto annunciato da Isaia, raccontato da Luca, ricordato e meditato dai presenti oggi: il «Dio» «Creatore» si è incarnato, per riaprire il Paradiso, che era stato chiuso a causa del peccato di Adamo. Il cielo e la terra, separati finora, s'incontrano ormai nell'abbraccio tra «il Verbo» celeste e «la nostra natura», tra «l'alto» dei «Cieli» e «la terra». L'incarnazione di Dio non ha altra finalità che la redenzione dell'uomo. Dio ha preso la nostra umanità per comunicarci la sua divinità.

---

<sup>12</sup> Vedi l'analisi retorica del racconto di Lc 2,1-20 in R. MEYNET, «La Natività di Gesù (Lc 2,1-20)», *Studia Rhetorica Biblica et Semitica* 10 (27.11.2001; 31.03.2004); ID. *Il vangelo secondo Luca*, ReBib 7, Bologna 2003, 89-110.

## 2. Canto 8

## Composizione

– Rimane	IL VERBO	<i>Pre-Eterno,</i>	<i>senza inizio</i>	1
– <b>prima</b>	NASCE	dal Padre;		2
: <i>gli anni</i>	<i>e i secoli</i>	<i>CREÒ</i>		3
: e <b>TUTTO</b>	consolidò	con il palmo	suo	4
: rinnovando	la caduta	natura.		5
-----				
= Pertanto,	<b>CANTANDO</b>	ESCLAMIAMO:		6
.. «Benedite	<b>TUTTE le opere</b>	<b>del Signore,</b>	<b>il Signore;</b>	7
.. cantategli	<b>ed esaltatelo</b>	<b>nei secoli.</b>		8

+ EDEN	GIOIOSAMENTE	danzò,		9
+ <i>IL primo-PLASMATO</i>	di nuovo	lo accolse;		10
: la profezia	<b>TOTALMENTE</b>	<i>oggi</i>	si avverrò	11
: com'è stato	detto:			12
: «Scenderà	IL VERBO	come pioggia	sul vello.	13
-----				
= Per questo	<i>a voce alta</i>	ESCLAMIAMO a Lui:		14
.. « Benedite	<b>TUTTE le opere</b>	<b>del Signore,</b>	<b>il Signore;</b>	15
.. cantategli	<b>ed esaltatelo</b>	<b>nei secoli.</b>		16

+ CIELO	E TERRA,	<b>allegramente</b>	esultate	17
= <i>una comune</i>	<b>GIOIA</b>	COMPONENDO;		18
: gli angeli	con gli uomini	<i>accomunati</i>		19
: di CRISTO	LA NASCITA	a <b>TUTTI</b>	annunciando,	20
= unanimemente	<b>UN CANTO</b>	ESCLAMANDO:		21
-----				
.. «Benedite	<b>TUTTE le opere</b>	<b>del Signore,</b>	<b>il Signore;</b>	22
.. cantategli	<b>ed esaltatelo</b>	<b>nei secoli.</b>		23

La prima parte (1-8) consta di due brani. Il primo descrive «il Verbo» nella sua natura (1-2) e nelle sue opere, di creazione (3) e di rinnovamento dopo la caduta (4-5); nel secondo brano, un unimembro all'imperativo (6) introduce le parole del canto di lode (7-8). Cominciando con «pertanto», il secondo brano è presentato come la conseguenza del primo.

La composizione della seconda parte (9-16) è molto simile a quella della prima parte. Nel primo brano, il primo segmento descrive la gioia dell'Eden per la creazione di Adamo, quello che «fu creato per primo» (9-10), il secondo dichiara che la profezia della discesa del «Verbo» «sul vello» si compie

oggi (11-13); così sono messe in parallelo la creazione di Adamo e la venuta di Cristo nel mondo. Nel secondo brano, le parole dell'inno (15-16) sono introdotte da un invito alla lode (14). «Per questo», con cui comincia il secondo brano, presenta il canto di lode come la reazione dovuta a ciò che è stato appena descritto nel brano precedente.

Il primo brano della terza parte (17-21) comprende due segmenti, un bimembro e un trimembro: nei loro primi membri, a «cielo e terra» (17) corrispondono «gli angeli» e «gli uomini» (19); gli ultimi membri sono sinonimi (18.21). Il secondo brano riporta le parole dell'inno di lode (22-23).

Le tre parti sono chiaramente segnate dalla ripresa identica, in termini finali, della stessa lode (7-8; 15-16; 22-23). La composizione dell'insieme del passo è di tipo AA'B. Le prime due parti hanno molti elementi in comune, mentre la terza è leggermente più breve (sette membri, invece di otto) e la sua composizione è diversa: essendo una partecipiale, il membro che introduce la lode finale (21) fa parte sintatticamente del periodo che comincia in 19, dunque del primo membro.

Le prime due parti hanno in comune le due occorrenze di: «il Verbo» (1.13), «creare» (3.10), «prima» e «per primo» (2.10), «esclamiamo», occorrenze precedute dai due sinonimi «pertanto» e «per questo» (6.14). In tutte e due le parti, la ricreazione (4-5; 11-13) succede alla creazione (3; 10).

«Gioiosamente» viene ripreso all'inizio delle ultime due parti, fungendo da termini iniziali (9.17). Nelle parti estreme, «la nascita» di Cristo nella carne (20) corrisponde alla sua nascita «dal Padre» (2), fungendo da termini estremi.

Da notare infine che la seconda parte, o parte centrale, è l'unica che contiene una citazione profetica (13).

### *Contesto*

«Scenderà come pioggia»

L'espressione richiama Sal 72,6: «Scenda come pioggia sull'erba, come acqua che irrorà la terra». Richiama soprattutto il primo segno che Gedeone ottenne dal Signore: il vello di lana ricevette la rugiada, mentre il resto dell'aia rimase asciutto (Gdc 6,36-38). Tradizionalmente questo segno è stato interpretato come profezia dell'annunciazione a Maria che ricevette nel suo seno la rugiada dal cielo e concepì il Figlio di Dio.

Gli angeli e gli uomini

La terza parte fa chiaramente riferimento al racconto della nascita di Gesù secondo Luca. Dopo che gli angeli sono tornati in cielo, annunciata la buona

novella della nascita di Cristo (Lc 2,10-11), sono i pastori che assumono il ruolo degli angeli (2,17).

«Il Verbo si è fatto carne»

La prima parte — con il doppio tema della creazione e del ripristino dopo la caduta — rimanda al Prologo di Giovanni, in particolare alle sue due parti estreme, la prima sul Verbo eterno («In principio era il Verbo», Gv 1,1-11), l'altra sull'Incarnazione («E il Verbo si fece carne», 14-18).

### Il cantico di Dn 3

Alla fine di ciascuna delle tre parti del canto 9, è ripetuto un versetto del cantico di Anania, Azaria e Misaele nella fornace, secondo la versione dei LXX. Dopo un'introduzione in cui benedicono il Signore (Dn 3,52-56), i tre giovani invitano tutte le creature a benedire il Signore. Il versetto, citato tre volte nel canto 9, è il primo di questo lungo invito: «Benedite, tutte le opere del Signore, il Signore; cantategli ed esaltatelo nei secoli!» (57).

### *Interpretazione*

L'anamnesi – un'altra volta

Diversamente del poema precedente, dove si segue un ordine cronologico inverso del racconto della storia della salvezza, adesso il canto inizia con un vigoroso accenno al principio, a tutto quello che fu ancor prima dell'inizio. Mettendo in rilievo la dimensione temporale, si annuncia il Verbo, che è «senza inizio» e «Pre-Eterno»; Colui che «prima» nasce dal Padre è anche il Creatore del tempo, degli «anni» e degli «secoli». L'ultima parte addita invece il campo spaziale, iniziando con «il cielo» e «la terra», riferendosi comunque a ciò che è accaduto all'inizio della storia del mondo. E tutto riceve un senso proprio da quanto accade «oggi», non semplicemente duemila anni fa, quando Cristo nacque (il che esplicitamente si menziona soltanto alla fine del canto); non «allora», ma «oggi»! Mentre si fa il ricordo dell'evento — nel momento in cui i cantori «unanimente» e profondamente nella fede «a voce alta» riconoscono l'atto salvifico, «esclamando», «esultando», «danzando», «cantando» e «annunciando» — gli spazi e i tempi si uniscono, giacché il Verbo entra nuovamente nel tempo; e proprio «oggi», per loro, «di nuovo» attualizza l'evento della salvezza.

La creazione – di nuovo

A causa della presenza di termini che richiamano con forza le prime pagine della Bibbia — l'«inizio», la creazione degli «anni» e dei «secoli», «cielo» e «terra», «chi fu plasmato per primo», «Eden» — si potrebbe pensare che il

poeta lodi la creazione del mondo e dell'uomo. E invece no! Tutto questo acquista senso con la seconda creazione: tramite Cristo, uno diventa «una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17). Questo è possibile, perché «il Verbo Pre-Eterno, senza inizio», che «nasce dal Padre» senza una madre, adesso «scende come pioggia sul vello», nasce cioè da una Madre senza padre<sup>13</sup> e diventa il nuovo Adamo. «Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita» (1Cor 15,45). Colui che «consolidò tutto con il palmo suo», prendendo la natura del «plasmato per primo», ha «rinnovato la caduta natura» dell'uomo e solo adesso l'«Eden» ritorna e potrà gioire e accogliere chi di nuovo vi dimora. Una volta, il Pre-Eterno «scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino dell'Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante» (Gen 3,24). Adesso invece l'Eden riapre; e quegli stessi cherubini, in comunione con l'uomo che canta, glorificano il tremendo mistero dell'unione tra Dio e l'uomo. Infatti, quest'ammirabile unione della natura divina e della natura umana unisce tutto il creato nel canto gioioso. Il cielo e la terra, gli angeli e gli uomini diventano «accomunati» nella «gioia comune», e nessuno è escluso dall'invito, ripreso ben tre volte: «Tutte le opere del Signore, benedite il Signore, cantategli ed esaltatelo nei secoli!»

---

<sup>13</sup> Sant'Agostino (*Discorso* 195), parlando delle due nascite mirabili di Cristo, afferma: «Il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio e insieme figlio dell'uomo, nato dal Padre senza madre, creò i tempi; nato dalla madre senza padre, rese sacro questo giorno; invisibile nella nascita divina, visibile in quella umana, mirabile in entrambe».

## 3. Canto 9

## Composizione

+ Un segreto	TERRIBILE	ora	si svelò:	1
-----				
: IL VERBO	<i>senza-inizio,</i>			2
: senza lasciar	l'abbraccio			3
: <i>che-è-senza-inizio</i>	del Genitore,			4
- nella mangiatoia	giace,			5
- in fasce	è avvolto	come BAMBINO	CRISTO,	6
= duplice	in natura:	DIO	e UOMO.	7

- Di Adamo	la trasgressione	volendo	<i>disfare</i>	8
- e salvare	la natura	umana		9
- dal <i>disfacimento</i>	per la caduta,			10
: tu sei sceso,	MISERICORDIOSO,	sulla terra,		11
- i terrestri	volendo	di nuovo	AL CIELO	12
- innalzare	con la Tua misericordia.			13

+ TERRIBILE	miracolo	stupisce	la mente e vostro sentimento:	14
-----				
: IL CIELO	riceve	IL CREATORE		15
: colui che	con l'aspetto	di UN POVERO	viene;	16
- LA STELLA	mostrando,			17
- i <i>re-magi</i>	a inginocchiare	conduce,		18
- oro,	incenso	e mirra		19
- AL RE	PRE-ETERNO	offrendogli.		20

Nella prima parte (1-7), il primo brano (1) introduce la descrizione del «segreto» che comprende due segmenti trimembri, i quali formano un solo periodo. Il primo (2-4) descrive «il Verbo» nella sua relazione al suo «Genitore»: entrambi sono «senza inizio» (2.4) e non sono separati, nonostante l'Incarnazione, di cui si tratta nel secondo trimembro (5-7). Colui che «nella mangiatoia giace» (5), che «in fasce è avvolto», è allo stesso tempo «bambino» e «Cristo» (6). L'ultimo membro (7) riprende, con altre parole, la doppia natura del Verbo, «Dio e uomo».

La seconda parte (8-13) forma un solo periodo complesso, di costruzione concentrica. I segmenti estremi sono proposizioni subordinate, il cui verbo è

modificato da «volendo» (8.12). Il trimembro iniziale (8-10) gioca sulle parole della stessa radice, «disfare» e «disfacimento», per dire come il Verbo incarnato ha rimediato alla caduta di Adamo. Il bimembro finale (12-13) è complementare al primo: mentre infatti il primo dice che il Verbo ha disfatto una realtà negativa — «la trasgressione», «la caduta» — l'ultimo segmento presenta la conseguenza positiva della sua azione: «innalzare» «al cielo». Da un segmento all'altro, oltre ai termini iniziali, «volendo», «i terrestri» (12) rimanda ad «Adamo» (8); al centro della parte (11), c'è la proposizione principale, in cui il vocativo, «misericordioso» si trova tra il verbo e il complemento di luogo, e così sta al centro. Trova inoltre un'eco nell'ultima parola della parte, «la tua misericordia» (13).

Nella terza parte (14-20), un primo brano (14) introduce la descrizione del «segreto», sviluppato in un brano di tipo ABB': Il primo segmento (15-16) mette in parallelo «il Creatore» e «un povero», due nomi complementari dello stesso Cristo. Gli altri due segmenti (17-20) descrivono l'adorazione dei magi. Agli estremi del brano, «Re Pre-eterno» (20) corrisponde a «il Creatore» (15); a questo «Re» «i re-magi» (18) offrono i doni regali, «oro, incenso e mirra» (19). «La stella» (17) richiama «il cielo» (15).

Le parti estreme sono parallele: due brevissimi brani iniziali introducono la descrizione del «segreto terribile» (1) e quella del «terribile miracolo» (14). È quello dell'incarnazione di colui che è allo stesso tempo «Dio e uomo» (7), «Verbo» uguale al «Genitore» (2-4), «Cristo» divenuto «bambino» (6); «Creatore» (15), «Re pre-eterno» (20) e «povero» (16). La direzione del movimento va nel senso della discesa nella prima parte — dal «Verbo» (2) al «Bambino» (6) — nel senso contrario nell'ultima parte: «il povero» viene ricevuto in cielo dal Creatore (15-16), i re-magi terrestri adorano il «Re Pre-eterno» (17-20).

La parte centrale enuncia lo scopo di questa discesa «sulla terra» (11): «innalzare» (13) «al cielo» (13) colui che era caduto (10). «Cielo», alla fine della parte centrale (12), sarà ripreso nell'ultima parte (15).

Si può scorgere un'opposizione complementare tra «la mangiatoia» e «le fasce» della prima parte (5-6), e «il cielo» e «la stella» dell'ultima parte (15.17). Questa rispecchierebbe la stessa opposizione già notata tra i segmenti estremi della parte centrale: il disfacimento della caduta (8-10), l'innalzamento al cielo (12-13).

I nomi, o titoli, del personaggio principale sono sette: tre nelle parti estreme, in posizioni simmetriche, uno nel primo membro del secondo segmento (2.15) e due nell'ultimo segmento (6.7; 20). Il settimo si trova al centro della parte centrale (11), e dunque al centro di tutto il passo.

*Contesto*

## Gv 1 e Lc 2

La prima parte combina il riferimento al Prologo di Giovanni (2-4) e il riferimento al racconto della nascita di Gesù secondo Luca (5-6), il quale insiste per ben tre volte sulla mangiatoia dove giace il bambino (Lc 2,7.12.16).

## L'inno ai Filippesi (Fil 2,6-11)

L'inno ai Filippesi celebra l'umiliazione di Cristo Gesù che, dopo la morte in croce, viene esaltato da Dio: «Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra...». Il movimento di discesa si vede nella prima parte: dal «Verbo» al «Bambino»; quello dell'ascesa si nota nell'ultima parte: il «povero» viene ricevuto dal «Creatore». In quanto alla parte centrale, si utilizza il verbo «scendere», il cui scopo è «innalzare» i terrestri al cielo.

## I re magi ...

L'ultima parte (17-20) riprende le espressioni del racconto della visita dei magi, secondo Mt 2,11.

## Gn 3

In quanto alla parte centrale, si menziona il nome di «Adamo» e la sua «trasgressione» o «caduta» (8-10).

*Interpretazione*

## Una rivelazione stupenda

Lungo tutta la storia d'Israele, Dio si era fatto molto vicino al suo popolo: «Quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?» (Dt 4,7). Eppure l'incarnazione del Verbo, finora velata e segreta, «stupisce la mente»; e la sua rivelazione è certamente «terribile» per il «sentimento» umano (1-14). Davanti a questo «miracolo» così inaudito, davanti a tale mistero, l'uomo prova un timor di Dio che nessuno aveva mai sperimentato.

## Un bambino vero uomo e vero Dio

Il «povero» (16) «bambino» «avvolto in fasce» deposto «nella mangiatoia» di Betlemme (5-6), davanti al quale s'inginocchiano i re-magi (17-20), è un

vero neonato, come tutti i nati di donna, entrato nel tempo come ciascuno di noi, i «terrestri». Eppure non cessa di essere «il Verbo senza-inizio», che rimane unito al «Genitore» (2), «il Re Pre-eterno», che merita di ricevere i doni riservati alla divinità, «oro, incenso e mirra» (19-20). Questo «Cristo», atteso dall'inizio della storia, è anche il «Dio» (7) «Creatore» (15) in persona.

Sceso dal cielo per farci risalire

Adamo e i suoi discendenti erano caduti dal paradiso a causa del peccato. Il nuovo Adamo, sceso anche lui, ma liberamente, «sulla terra» salva gli uomini e li innalza con lui «al cielo», a causa della sua «misericordia». Il «segreto» (1), il «miracolo», è proprio quello della Misericordia, che è il nome proprio del nostro Dio, il bambino povero che giace, avvolto in fasce, nella mangiatoia.

#### IV. A MO' DI CONCLUSIONE: A CHE COSA SERVE L'ANALISI RETORICA BIBLICA

Tutto il lavoro scientifico di analisi, anzitutto della composizione, ma anche del contesto, ha un solo scopo, quello di capire meglio i testi. La tecnicità del metodo potrà sembrare a qualcuno arida e ostica. Tuttavia la seria considerazione della consistenza, della «corporeità» del testo, il rispetto della sua «carne», ha qualche cosa a che vedere con l'Incarnazione. La parola silenziosa di Dio ha preso la nostra natura e si è fatta carne; il suo Verbo eterno si è incarnato nel nostro linguaggio umano, con le sue ricchezze e i suoi limiti. Studiare i testi rivelati delle Scritture, i testi ispirati della santa liturgia, è un modo di inginocchiarsi davanti al Verbo, per offrirgli i doni della nostra intelligenza, del nostro impegno scientifico, del nostro amore diligente.

È chiaro che lo studio solo di tre testi non permette di entrare più di tanto nella prospettiva aperta dalla conoscenza della retorica biblica e semitica. Si può tuttavia sperare che abbia dischiuso l'interesse per andare più avanti su questa strada. La contemplazione dell'architettura così bella di questi testi di s. Clemente avrà permesso di entrare meglio, con lui, nella contemplazione del Bambino, re dell'universo e della storia.

Facoltà di teologia ortodossa di Skopje  
S. Clemente di Ocrida in Skopje  
St. Zagrepska, 29  
1000 Skopje (Repubblica di Macedonia)  
E-mail: gjoko.gjorgjevski@pbf.edu.mk

Gjoko GJORGJEVSKI

Pontificia Università Gregoriana  
Piazza della Pilotta, 4  
00187 Roma (Italia)  
E-mail: r.meynet@unigre.it

Roland MEYNET, S.I.

#### RIASSUNTO

Dopo una breve presentazione di s. Clemente di Ocrida e delle caratteristiche essenziali della retorica biblica, vengono studiati, secondo le procedure dell'analisi retorica biblica, i tre Canti della prefesta della Natività, composti da s. Clemente. La prima tappa è quella della *Composizione*: due dei canti sono organizzati in modo concentrico, come capita molto spesso nei testi biblici; uno invece è di composizione parallela. La seconda tappa è quella del *Contesto*, in cui si evidenziano i richiami soprattutto ai testi della Scrittura. L'*Interpretazione* è la tappa finale alla quale tendono quelle precedenti: consiste nell'evidenziare le articolazioni del testo, ossia il movimento con il quale è animato.

*Parole chiave*: san Clemente di Ocrida, canti della prefesta della Natività, retorica biblica e semitica

#### ABSTRACT

After a brief presentation of St Clement of Ohrid and the essential characteristics of biblical rhetoric, the three songs on the prefeast of Christmas composed by St Clement are studied according to the method of the analysis of biblical rhetoric. The first part deals with the composition: two of the songs are organized in a concentric manner, as often happens in biblical texts; instead, the other is of parallel composition. The second part deals with the context, which especially highlights the references to the scriptural texts. The final part is of interpretation to which the other two are directed: it consists of highlighting the articulations of the text, i.e. the movement in which it is animated.

*Keywords*: St. Clement of Ohrid, songs of the prefeast of Christmas, biblical and semitic rhetoric